

Accademia di Belle Arti G. B. Cignaroli
Scuola di restauro
A.A 2003-2004

Corso di Storia delle Arti Applicate
Docente: Fabrizio Magani

GIORGIONE

MISTERIOSO PITTORE E DECORATORE

NOTIZIE BIOGRAFICHE



Autoritratto come David
1509-1510

Di Giorgio da Castelfranco, noto anche come Zorzo o Zorzon, poche sono le notizie certe sulla sua vita. L'appellativo "Giorgine" compare per la prima volta nell'inventario di Marino Grimani nel 1528.

Nasce intorno al 1478 a Castelfranco Veneto, ma si trasferisce presto a Venezia, probabilmente dopo il 1500, dove frequenta la già famosa bottega di Giovanni Bellini, dal quale apprende soprattutto il gusto per il colore, l'attenzione per i paesaggi e le fisionomie umane.

Grazie alla sua grande abilità è in grado di aprire una bottega destinata a diventare uno dei principali punti di riferimento artistico e culturale della città. Uno dei suoi allievi sarà Tiziano.

Gli scrittori del tempo lo descrivono come una persona di alta cultura, amante della musica e della poesia oltre che delle arti figurative. Giorgine dipinge quasi

esclusivamente per una ristretta e selezionata committenza patrizia, della quale condivide i gusti e gli ideali, preferendo quindi soggetti mitologici e fantastici rispetto a quelli religiosi allora diffusi.

Muore di peste a Venezia a poco più di 30 anni, nel 1510, unica data precisa che si possa avere, grazie ad una lettera di un antiquario dell'epoca che informa la nobildonna Isabella d'Este dell'avvenuto decesso per peste.

LA PITTURA DI GIORGIONE E LE SUE OPERE

Giorgione ha determinato una svolta radicale nel corso della pittura veneta e Vasari parla anche di "riforma giorgionesca".

L'artista crea una nuova sensibilità per il naturale e trova i mezzi pittorici per darvi una compiuta espressione poetica. Inizia a dare più rilievo alle sue opere con un nuovo approccio basato sull'osservazione diretta delle cose, rendendo la loro naturalità attraverso la consistenza fisica del colore.

La luce, il colore, l'aria, lo spazio sono gli elementi pittorici della scuola veneziana. È stata definita "pittura di sensazioni" in opposizione a quella intellettuale fiorentina, e da questi principi parte Giorgione per formare uno stile proprio, con tali innovazioni che la critica lo considera oggi come il primo pittore moderno.

La grande novità della sua pittura, per riconoscimento universale, consiste proprio nell'aver portato la natura in primo piano. Giorgione sente profondamente la bellezza misteriosa e divina della natura. Nei suoi quadri i personaggi sono letteralmente immersi nella totalità del reale. La natura è per Giorgione la fonte stessa della bellezza e dei suoi canoni.

Le sue tele rivelano il fatto di sentire la natura come una misteriosa dea madre, creatrice della vita e quindi anche dell'uomo e considera la bellezza femminile e l'eros, la forza più potente che esista, come volti della natura. Applicando l'insegnamento di Leonardo, giunse ad un genere di pittura universale, dove il tutto appare visto attraverso il sentimento e l'emozione, dove l'uomo e la natura diventano semplicemente tematica, con la consapevolezza che l'uomo non è che un elemento del tutto.

Egli riunisce i due tempi dell'ideazione e dell'esecuzione, poiché la pittura non è un'azione prima progettata e poi attuata, ma un'espressione vissuta.

Fu il primo nel dipingere, principalmente, temi laici e a laicizzare quelli religiosi, divergendo dai suoi maestri: il Giambellino e Carpaccio, dando alle sue pitture un senso più umano e panteista.

Giorgione dipingeva senza usare una griglia disegnativa, ma procedeva liberamente alla creazione delle forme e del medium ambientale. Grande innovazione di Giorgione, alla quale si rifarà poi Tiziano, è il rapporto colore-luce che variando di consistenza d'impasto e di intensità luminosa, assume sia funzione plastica, sia funzione spaziale, di profondità prospettica e densità atmosferica.

La sua tecnica è lenta; segue l'evolversi di un pensiero fino al raggiungimento dell'equilibrio compositivo.

Incerta e discussa è anche l'attribuzione delle opere, ricostruita grazie a fonti cinquecentesche. Tra i numerosi dipinti a lui attribuiti, la maggior parte è poi risultata essere opera dell'allievo Tiziano, la cui tecnica era molto simile. La fama di Giorgione si basa quindi su un numero limitatissimo di opere certe, secondo la critica recente non più di 25.

Nelle opere tradizionalmente assegnate al periodo giovanile come l'*Adorazione dei pastori*, la *Giuditta*, e la *Sacra Conversazione* Giorgione manifesta una spiccata attenzione alla luce e ai toni sfumati. Nei dipinti più maturi, nella *Pala di Castelfranco*, il paesaggio e la magia evocativa della natura cominciano a prendere il sopravvento, fino a dominare completamente la figura umana, come accadrà poi nei capolavori successivi, la *Tempesta* e *I tre filosofi*.

Nel 1508 Giorgione realizza un ciclo di affreschi per il Fondaco dei Tedeschi a Venezia, di cui è rimasto solo un frammento che rappresenta un nudo femminile.

ADORAZIONE DEI PASTORI

1504

olio su tavola; 90,8 x 110,5

(Washington, National Gallery of the Art)



Presso la bottega di Vincenzo Catena, pittore di stretta osservanza belliniana, Giorgione realizza questo dipinto. Egli colloca la scena sulla destra, davanti a una grotta scavata nella roccia, impenetrabile alla luce naturale, e apre sulla sinistra un luminoso squarcio paesaggistico, incorniciato da due quinte di alberi. Dando centralità alle due figure dei pellegrini, collocati sulla soglia del regno oscuro del mistero cristiano, carica il dipinto di una sincera tensione drammatica. Le figure raccolte in un angolo del dipinto lasciano il maggior spazio possibile al paesaggio che non è più semplicemente uno sfondo, ma partecipa in modo diretto al soggetto.

GIUDITTA

1502

olio su tavola trasportata su tela; 144 x 66,5
(San Pietroburgo, Ermitage)



Giuditta è l'eroina che, uccidendo Oloferne, provvede alla salvezza materiale del popolo ebraico. Nei testi e nelle immagini sacre è largamente interpretata come prefigurazione di Maria, garante della salvezza spirituale del popolo cristiano. È l'ennesima icona della tradizione ebraica dipinta da Giorgione, evidentemente molto vicino a quella fede. La figura si staglia monumentale davanti a un paesaggio che conquista profondità azzurrate (memori forse di Leonardo) e, nella vicinanza iconografica a modelli scultorei tardo medievali, assume il chiaro valore di un'allegoria o di un simbolo.

I TRE FILOSOFI

1504-1505

olio su tela ; 123,5 x 144,5

Vienna, Kunsthistorisches Museum



Sull'identità dei tre uomini sono state fatte molteplici ipotesi: le tre figure potrebbero rappresentare le tre età dell'uomo, oppure le tre razze umane, un'ipotesi più probabile è che siano qui rappresentati i re Magi, oppure astrologi appartenenti a culture e religioni diverse, saggi dell'antichità. L'ipotesi che si tratti di Mosè, guida del popolo ebraico (il vecchio barbuto), di Maometto, fondatore dell'Islam (l'uomo al centro con il turbante), e dell'Anticristo (il giovane di bell'aspetto seduto) sembra godere al momento di particolare credito. Dagli astrologi era infatti previsto per il 1504 l'arrivo dell'Anticristo, portatore di sciagure e di morte. Giorgione si sarebbe fatto così interprete delle credenze millenaristiche ricorrenti nel pensiero ebraico, dove la prospettiva della salvezza coincide sempre con il riscatto dalla catastrofe e dall'annientamento.

RITRATTO FEMMINILE (LAURA)

1506, tela applicata su tavola

Kunsthistorisches Museum, Vienna



Una scritta sul retro consente di datare il dipinto con precisione. Il nome della ragazza (la stessa modella che ricompare nella Tempesta) è tratto dalle foglie di alloro che decorano il fondo. Secondo i cronisti dell'epoca Giorgione ha avviato al successo questo genere di immagini, mezze figure di fanciulle: il tema sarà praticato in seguito anche da Tiziano.

PALA DI CASTELFRANCO

1504-1505

olio su tavola; 200 x 152

Castelfranco Veneto, duomo



La Pala di Castelfranco, che rappresenta la Madonna in trono fra i Santi Liberale e Francesco è l'unica pala d'altare riconosciuta come opera di Giorgione. Ancora oggi al centro di dubbi e oggetto di studi, è stata realizzata per il Duomo della città natale dell'artista tra il 1504 e il 1505. Essa presenta una visione assolutamente nuova di un tema sfruttatissimo quale quello di una "Sacra Conversazione" con la Vergine e i Santi. La Pala fu commissionata dal condottiero Tuzio Costanzo, il cui stemma compare in evidenza al centro della base del trono, per la cappella di S. Giorgio nel Duomo, probabilmente per commemorare il figlio.

Giorgione rappresenta una Madonna triste accompagnata dal Bambino conquistato dal sonno, premonizione della tragica morte.

I due Santi tentano una meditazione con lo spettatore. Quello di sinistra, trasfigurato da restauri seicenteschi, è un soldato interpretato da sempre come San Liberale, cui è dedicato il Duomo di Castelfranco, ma la critica ha ipotizzato anche la rappresentazione di San Giorgio, patrono della cappella, oppure Nicasio, un santo guerriero adorato soprattutto nell'Italia meridionale. A destra invece San Francesco.

La scena non è ambientata in un interno, come di consuetudine, ma sullo sfondo aperto di un paesaggio. Nella tradizione iconografica, la Madonna in trono tra Santi era un'immagine tradizionalmente situata in una architettura che indicava la Chiesa. Giorgione sposta la scena in piena natura e questa ambientazione è parte integrante del dipinto.

L'alto trono su cui siede la Madonna, sopra un basamento che potrebbe rappresentare una tomba può indicare un distacco netto tra la dimensione dello Spirito e la Dimensione terrena.

Alcuni critici, in pieno disaccordo con chi attribuisce all'opera un'esclusività religiosa, vedono in questo dipinto dei chiari messaggi militareschi e di potere politico-economico: una pala che giustifica la guerra in nome della Madonna, Gesù e i Santi protettori.

Il dipinto su tavole di faggio ha subito nel tempo vari restauri e un degrado dovuto all'incuria umana. All'inizio del 1600 un vescovo ordinò la sua totale distruzione per rifarne una nuova da un pittore ignoto. Il vescovo seguente, al contrario, ordinò un restauro immediato della Pala. Più tardi nel 1724, fu rinchiusa con l'intento di preservarla dal degrado, azione che si rivelò più dannosa che utile.

Solo alla fine del XVIII secolo la Pala venne riappesa al muro.

Nel 2002 fu sottoposta a un intervento conservativo. Il quadro era molto danneggiato e interventi di restauro si sono stratificati sull'opera. La pellicola pittorica che si stava sollevando è stata consolidata e si è deciso di non rimuovere nessun intervento pittorico. Tutti i precedenti ritocchi sono stati lasciati. Analisi diagnostiche hanno rivelato che la Pala è quasi interamente ridipinta con una tecnica quasi identica all'originale, a parte il Bambino, il volto della Madonna e quello di S. Francesco.

Anche il retro, precedentemente restaurato, è stato oggetto di intervento. La parchettatura di mogano che impediva alla tavola di muoversi è stata rimossa e si è studiata una nuova struttura che permettesse il movimento della tavola. Inoltre si è creata una cornice portante.

Di Giorgione rimane solo un 10%. Tuttavia l'opera mantiene una cruciale importanza. Più che il contenuto prevale la fama e la rarità di questo misterioso artista.

LA TEMPESTA

1505, olio su tela
Gallerie dell'Accademia, Venezia.



Fra i pochi dipinti documentati dalle fonti, La tempesta è inesauribile oggetto di ricerche sul soggetto per la ricchezza e la complessità dei riferimenti simbolici.

Quest'opera rappresenta un paesaggio e un paese lontano in procinto di essere investito da un temporale. In primo piano ci sono due figure simboliche. Recenti critiche vedono nei due personaggi Adamo ed Eva scacciati dall'Eden. Il bambino allattato sarebbe Caino e il lampo alluderebbe alla punizione divina. Il vero protagonista rimane comunque il paesaggio. Giorgione riesce a ricreare l'illusione di uno spazio prospetticamente infinito, ma senza le due figure il paesaggio perderebbe di significato perché la

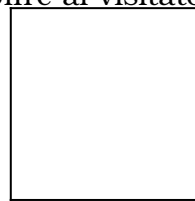
GIORGIONE DECORATORE

**Casa di Giorgione, Castelfranco Veneto
sec. XIV-XIX**

Fregio delle Arti Liberali e Meccaniche



Riaperta al pubblico, dopo il restauro finanziato dalla Fondazione Cassamarca di Treviso, Casa Marta-pellizzari, ora definita "Casa di Giorgione" offre al visitatore l'universalmente



noto *Fregio delle Arti Liberali e Meccaniche*, la cui attribuzione a Giorgione è stata recentemente confermata da Augusto Gentili.

Si tratta di una doppia fascia di affresco in monocromo di terra ocre gialla, con lueggiate di biacca ed ombreggiate di bistro. Il fregio della parete orientale misura m. 15,88 x 0,78, quello della parete occidentale con delle lacune all'estremità verso nord, dove sembrano più evidenti interventi di aiuti, si sviluppa su m. 15,74 x 0,76.

Il fregio si svolge lungo due pareti parallele di una stanza della casa, sotto il soffitto. Nel primo tratto (parete est) a ogni gruppo di oggetti, scelti con chiaro valore simbolico, si alternano due tabelle con motti latini, che inquadrano un medaglione con teste di uomini illustri in finto rilievo. Nel secondo tratto (parete ovest) gli oggetti sono ammassati confusamente, senza un preciso criterio.

Il Fregio è un'autentica enciclopedia della cultura veneta tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, densa di riferimenti ad opere coeve.

Giorgione volle rappresentare in chiave astrologica, almeno nel primo tratto, l'unico autografo, la terribile congiuntura di Saturno, Giove e Marte nel segno del Cancro, prevista per l'anno 1503-1504, apportatrice di squilibri cosmici e di terribili sciagure in terra. La realtà delle guerre che infestavano l'Italia suggerì all'artista la scelta del tema iconografico.

Le scritte dipinte nei cartigli, attinte da Publilio Siro, da Sallustio e dalla Bibbia, esaltano la ragione vittoriosa contro i rivolgimenti della fortuna, la prudenza, il dominio delle passioni.

La tematica complessiva del Fregio ripropone alcuni tra i contenuti di altre opere di Giorgione: la caducità della vita e la virtù come dimensione che supera il tempo e la stessa morte, virtù esercitate attraverso lo studio. Vi ritroviamo una sintesi delle arti liberali: lettere, musica, astrologia, matematica e pittura rappresentate in una sequenza di oggetti e di strumenti, alternati da tabelle e da medaglioni con teste di vecchi, simboli della vita di pensiero, e di imperatori, simboli della vita di azione.

Su questo affresco, sulla sua complessità culturale, sulle sue problematiche iconologiche e, in particolare, sulla sua paternità, si cimentano da tre secoli eruditi locali, storici e critici d'arte.

Fondaco dei Tedeschi, Venezia

1508

Decorazione ad affresco della facciata

Nel 1508 la Repubblica di Venezia affida a Giorgione e ad un suo giovane allievo, Tiziano, la decorazione esterna del Fondaco dei Tedeschi, importante Fabbrica di Stato distrutta da un incendio pochi anni prima, iniziando dalla facciata che dà sul Canal Grande.

Per la nuova pittura veneziana si pone il problema di trasferire i risultati della "riforma giorgionesca" in un'opera di destinazione non più privata, ma pubblica, di dimensioni notevoli, da realizzare con una tecnica quale l'affresco, che non consente la meditazione durante l'esecuzione, e richiede invece la rapidità.

Di questa grande decorazione, rovinatasi molto presto rimangono soltanto due frammenti, la *Nuda* e il *Putto Alato*.



La Nuda



Putto alato

La Nuda Affresco staccato dall'ultimo piano del Fondaco dei Tedeschi, facciata sul Canal Grande, cm. 250 x 140 Venezia, Gallerie dell'Accademia, Venezia uno dei resti della decorazione ad affresco della facciata del Fondaco dei Tedeschi.

Si tratta di una figura allegorica, il cui impasto di colore ha da sempre stupito i visitatori. John Ruskin suggerisce che sia la ninfa Egle, detta anche la Brillante, una delle tre Esperidi. L'interpretazione è strettamente legata al reperimento dell'altro frammento del Fondaco dei Tedeschi:

Putto alato Affresco staccato e trasportato su tela, cm. 131 x 64 Saltwood Castle, Kent, collezione privata recentemente restaurato, rappresentante un putto alato riferibile al giardino delle mele d'oro delle Esperidi. John Ruskin è stato il primo fortunato proprietario del "putto alato".

BIBLIOGRAFIA

I maestri del colore – Giorgione

Fratelli Fabbri Editori 1964, Milano.

Giorgio Cricco – Francesco P. Di Teodoro

Itinerario nell'Arte, vol. 2 Da Giotto all'età barocca.

Zanichelli, Bologna, 1996

G. C. Argan

Storia dell'arte classica e italiana diretta da G.C.Argan – Da Leonardo a Canova, vol. 4.

Sansoni, Editoria nuova Firenze, 1983

Biografia, informazioni e immagini da siti internet

<http://www.aidanews.it>

www.museogiorgione.it

<http://www.artonline.it>

<http://www.homolaicus.com/arte/giorgione/giorgione.htm>

<http://www.comune.castelfrancoveneto.tv.it/os/Sito/NewsFor/News/>

[Giorgcomunicatostampa.doc_cvt.htm](http://www.comune.castelfrancoveneto.tv.it/os/Sito/NewsFor/News/Giorgcomunicatostampa.doc_cvt.htm)

<http://www.acam.it/giorgione.htm>

<http://www.skuola.net/arte/giorgione.asp>

<http://www.artinvest2000.com/giorgione.htm>

<http://www.storiadellarte.com/biografie/giorgione/giorgione.htm>

http://www.giorgione.net/Studi%20giorgion_files/frame_destra.htm

<http://www.artesuarte.com/giorgione.htm>

<http://art.supereva.it/ilsitodelmistero/biografiagiorgione.htm#?p>